

La schizofrenia del medico d'Italia

di **ARTURO DIACONALE**

Adesso la parola d'ordine del governo è di minimizzare. Ma questo indirizzo giunge dopo un percorso schizofrenico di comportamenti contraddittori che hanno contribuito pesantemente alla crescita della psicosi collettiva oggi presente nel paese. Inizialmente il coronavirus è stato sottovalutato trasformandolo in una occasione per rilanciare le accuse di razzismo ad una opposizione che esprimeva le preoccupazioni della popolazione per i pericoli di contagio. Successivamente è stato usato come occasione di promozione e rilancio dell'immagine del Premier senza minimamente calcolare che la sovraesposizione di Giuseppe Conte passato da avvocato del popolo a medico d'Italia avrebbe automaticamente provocato la moltiplicazione della paranoia collettiva. Ora, invece, pare scattata la terza fase. Quella della minimizzazione della vicenda che passa da possibile pandemia di peste post-moderna ad influenza stagionale leggermente potenziata causata da errori di qualche medico dell'ospedale di Lodi commessi durante il ricovero del primo infetto.

A causare questo precorso schizofrenico da parte delle massime autorità del governo hanno concorso due fattori principali. Il primo è la quarantena internazionale in cui è stato posto il nostro paese a causa della sua autorappresentazione di malato d'Europa. Da Bruxelles Paolo Gentiloni fa sapere che non tutto il male viene per nuocere visto che il coronavirus consentirà di andare un po' oltre i limiti del bilancio ed aumentare la spesa pubblica senza il timore di penali europee. Ma le parole del commissario europeo non cambiano la circostanza che l'Europa ha isolato l'Italia confermando, come è avvenuto per l'immigrazione, che gli interessi nazionali delle grandi nazioni continentali escludono che i problemi italiani possano essere affrontati in chiave di solidarietà europea.

A questo fattore, che fa temere a Conte di non poter più contare sul puntello della Ue, si aggiunge quello più interno ed incombente della paura che una emergenza troppo sbandierata finisca con il far crescere la necessità di fronteggiarla non con un governo minoritario ma con un governo d'emergenza istituzionale.

Di qui il contrordine di Palazzo Chigi: ridimensionare (per sopravvivere)!

Coronavirus: esplosione in Toscana

Sale a 863 il numero di persone in isolamento domiciliare nella Regione che aveva gridato al razzismo invece di affrontare seriamente il problema del ritorno dei cinesi a Prato



Il messaggio ideologico dei vescovi

di ORSO DI PIETRA

I vescovi delle grandi città delle regioni settentrionali sono molto seccati perché le chiese vengono chiuse ed i supermercati rimangono aperti. Le loro proteste nascondono non tanto la nostalgia per i bei tempi in cui le chiese si riempivano per invocare i Santi specializzati nella lotta alla peste ed alle epidemie dell'epoca, quanto una più moderna contestazione dei supermercati considerati come centri di consumismo edonistico dove si celebra il più brutale e materialistico capitalismo.

8Niente nostalgia, dunque, ma un pizzico di ideologismo al passo con i tempi bergogliani. Il ché non stupisce ma dovrebbe spingere i vescovi a prendere coscienza che per essere comprensibile ed accettabile dall'intero popolo dei fedeli il messaggio ideologico avrebbe bisogno di testimonial adeguati. Vuoi mettere quando c'erano San Rocco e Santa Rosalia!

Politica: cosa dicono i sondaggi

di PAOLO PILLITTERI

I dati che emergono dall'ultimo sondaggio che ha mostrato Bianca Berlinguer sono interessanti per vari motivi. Motivi ovviamente politici, sia esterni ai poli che interni.

Il dato più significativo nel centro-destra è la costante crescita di Giorgia Meloni che, almeno fino a prima del sondaggio, sembrava arricchirsi di consensi a scapito della Lega ma che ora, con Matteo Salvini non più in (leggera) discesa, pare giovare, soprattutto, della stasi di Forza Italia, che conferma la crisi di un movimento in cui il suo leader non riesce o non vuole dare segni di mobilità per ragioni che spesso sfuggono ai più.

Un dato non da sondaggio ma da

osservazione del day-by-day politico vale la pena di rilevare e attiene alla personalità sia di Matteo Salvini che di Giorgia Meloni, laddove il consenso di quest'ultima è in salita mentre quello salviniano è praticamente fermo, nonostante i toni sempre alti del leader leghista contrapposti alla "forza tranquilla" meloniana. E sta proprio in questo una differenza destinata a crescere in vista di elezioni, non più anticipate, ma Regionali.

La non brillante situazione dei pentastellati non è di oggi ed è probabile che non possa migliorare anche se, a detta di certi osservatori, il loro prossimo congresso, definito pomposamente "Stati generali", non debba rappresentare delle novità o delle svolte ritenute comunque di difficile attuazione per un movimento la cui ragion d'essere, oppositoria tout court, mal si concilia col loro ruolo governativo.

Un Governo, peraltro, nel quale il Movimento 5 Stelle ha saputo immettere forti dosi di un giustizialismo, impersonato dal ministro Alfonso Bonafede, che ha contagiato, come un virus, un Partito Democratico sempre più obbediente ai suoi segnali testimoniati dall'approvazione di leggi e iniziative, a cominciare dalla prescrizione, che confermano una sorta di svolta a sinistra di Nicola Zingaretti allo scopo sia di catturare dei consensi persi dal M5S, sia in relazione alla scissione renziana che lo ha inevitabilmente spostato più a gauche.

Ma il dato più degno di nota derivante dal sondaggio sta nei consensi, in discesa, di Matteo Renzi, fermo al 3 per cento. Intendiamoci: Renzi può certamente crescere in vista, anche lui, degli appuntamenti elettorali dove i voti si contano nelle urne. Ma il significato vero del suo mancato decollo risiede nella doppiezza di un ruolo consentitogli dall'essere determinante in questa maggioranza, donde i balzi e gli sbalzi di un dentro e fuori che non può, per sua natura, rappresentare una politica, tanto più che le note del renzismo suonano forti negli attacchi a Giuseppe Conte, ma non bastano a definire un proget-

to per ora, ma soprattutto per il dopo che comporta necessariamente quello che i latini, sempre saggi, chiamavano l'ubi consistam indispensabile ad una visione, ad un programma, ad un progetto, appunto.

Insomma, o dentro o fuori. Questo è il (suo) problema.

Il vero virus è la paura del voto

di MASSIMILIANO ANNETTA

I nuovo mainstream è che ci sia stata sopravvalutazione del rischio coronavirus.

Bene (anzi male, a vedere anche solo i risvolti economici del cordone sanitario che il mondo intero ci sta stringendo attorno), il tempo dirà - come sempre accade - chi ha ragione.

I virologi sono diventati star televisive e continuano ad accapigliarsi tra loro (e occorre aggiungere che il ministro Roberto Speranza li ha lasciati, e li lascia, colpevolmente fare, dal momento che sta lì pure per evitare che chi parla pure a nome di strutture della sanità pubblica contribuisca ad una comprensibile isteria collettiva). Tuttavia, ammesso che eccesso di allarmismo vi sia stato, di chi è la responsabilità?

Il premier Giuseppe Conte, solo domenica scorsa, è apparso sedici (16!) volte in tv. Il Consiglio dei Ministri si è tenuto - plastica rappresentazione di emergenza - non nella sede istituzionale, ma presso la Protezione civile.

Ora, chi scrive è pervaso da un salvifico (quantomeno per la propria salute mentale) fatalismo, ma assai meno predisposto a farsi prendere in giro. Se sopravvalutazione c'è stata, la prima responsabilità è della componente grillina del governo, nel quale un Rocco Casalino qualsiasi si attegga a Rasputin, che ha cavalcato il coronavirus per distrarre dalle beghe interne (a cominciare da un consenso da mesi in caduta libera) ed esterne (quale il Renzi scalpitante degli ultimi giorni).

Il Partito Democratico, come al solito, ha lasciato fare, unicamente preoccupato di farsi portavoce di quel deep state che è disposto a tutto, perfino a far gestire l'emergenza sanitaria che sta paralizzando il Paese a degli apprendisti stregoni, pur di non andare ad elezioni.

In conclusione, se di arma di distrazione di massa si tratta, è ben evidente sia il fine (distrarre l'attenzione dalle condizioni comatose della maggioranza giallorossa) sia la mano.

Insomma, a rischio contagio sì, ma - come si direbbe in riva all'Arno - bischeri no.

l'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

